



PENSARE PER “GRANDI SPAZI”

KARL HAUSHOFER E LA CATASTROFE TEDESCA

NICOLA BASSONI

Il general-maggiore bavarese Karl Haushofer (1869-1946) è stato uno dei pensatori geopolitici più controversi della prima metà del Novecento. Riprendendo le idee di Ratzel e capovolgendo quelle di Mackinder, ha fatto della Geopolitica un’“arma intellettuale” per restituire alla Germania il rango di grande potenza dopo la catastrofe della Prima guerra mondiale. Si mise al servizio del Terzo Reich promuovendo una politica delle alleanze che ponesse fine al predominio delle potenze marittime.

«La

genesì della geopolitica tedesca costituisce al tempo stesso la sua apologia, poiché essa [...] è figlia della necessità»¹. Con queste parole Karl Haushofer (1869-1946) introduceva

l’*Apologia della geopolitica tedesca* (1945), redatta durante le fasi preparatorie del processo di Norimberga, dove lui e il suo pensiero vennero indagati per il presunto contributo offerto al regime nazista e ai piani espansionistici di Adolf Hitler, sulla base di accuse formulate a partire dagli anni Trenta, soprattutto negli Stati Uniti, e rivelatesi poi infondate. La “necessità” che Haushofer adduceva come origine e giustificazione della Geopolitica era l’“emergenza di spazio” (*Raumnot*) in cui la sconfitta nella Prima guerra mondiale e le mutilazioni territoriali del Trattato di Versailles avevano precipitato la Germania a partire dal 1919. Haushofer – ufficiale d’artiglieria, ex docente di Storia militare e attento lettore degli scritti di Friedrich Ratzel e Rudolf Kjellén – vedeva nella situazione tedesca all’indomani di Versailles un pericolo mortale: se, come insegnavano i suoi maestri, lo Stato era un organismo politico che sottostava a leggi biologiche di crescita o declino, allora la Germania del dopoguerra era destinata alla decadenza.

1. HAUSHOFER 1945, p. 280.



Tuttavia, il problema per Haushofer non si riduceva allo smembramento del territorio statale tedesco, ma affondava le radici in un processo già in corso alla vigilia della Grande Guerra, ovvero nella crisi del modello eurocentrico degli equilibri internazionali, cominciata con l'ascesa politico-economica degli Stati Uniti, gli inizi dell'industrializzazione russa e il "risveglio" dell'Asia orientale. Haushofer aveva preso coscienza di tali sviluppi dal 1908-1910, quando venne comandato come osservatore militare in Giappone e intraprese un viaggio che lo portò dalla Germania all'India fino alle coste del Pacifico e, al ritorno, attraverso l'Asia centrale lungo la ferrovia transiberiana. Davanti a una realtà in fermento, in cui andavano emergendo nuovi attori capaci di influire sulle sorti del Vecchio continente, la dissoluzione degli Imperi centrali lasciava invece un'Europa frammentata.

L'orizzonte internazionale in cui Haushofer sviluppò la propria idea di Geopolitica era un mondo "chiuso", dove la competizione interstatale si risolveva in un "gioco a somma zero", e un mondo sempre più interconnesso, dove era possibile elaborare combinazioni innovative che guardassero oltre i tradizionali protagonisti della politica europea. Tuttavia, era anche molto diverso da quello in cui si erano mossi i suoi predecessori, poiché – nella prospettiva haushoferiana – l'organismo tedesco non seguiva un naturale percorso di crescita, ma soffriva una crisi profonda che ne minacciava l'esistenza mentre, in scala globale, l'intera Europa andava perdendo la propria centralità.

Il sapere geografico era stato in grado di prevedere questi sviluppi, ma si era dimostrato incapace di educare le classi dirigenti e orientare il corso degli eventi². Serviva un sapere diverso, un sapere geopolitico che insegnasse a pensare «per "continenti", per grandi spazi e per contesti»³.

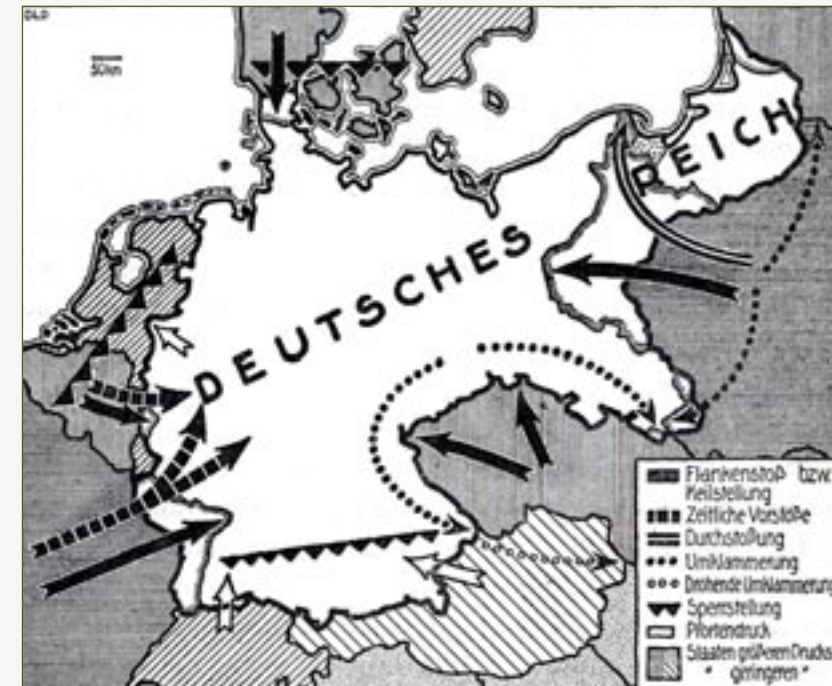
UNA "COSCIENZA GEOGRAFICA" PER IL REICH

Haushofer non fu un pensatore sistematico o particolarmente originale. La sua idea di geopolitica si basava su alcune considerazioni fondamentali che erano state sviluppate da Ratzel e Kjellén: la visione dello Stato come organismo, l'influenza delle condizioni geografiche sulla politica e la rappresentazione della politica internazionale come lotta per uno spazio vitale (*Lebensraum*)⁴. La peculiarità di Haushofer fu piuttosto quella di volgere il sapere astratto in progetti politici concreti. Inoltre egli fu soprattutto un organizzatore che, assieme ad alcuni geografi – quali Otto Maull ed Erich Obst – e una serie di collaboratori, diede vita a una rivista di geopolitica (la «Zeitschrift für Geopolitik»). La geopolitica haushoferiana fu quindi un progetto collettivo e non il prodotto di un intellettuale solitario. Frutto della collaborazione fu anche la definizione di geopo-

2. WERBER 2014, pp. 74, 77.

3. HAUSHOFER 1933, p. 704.

4. SPANG 2013, pp. 232-233.



La lotta per lo spazio politico tedesco (HAUSHOFER ET AL. 1928, p. 333). Negli anni Venti Karl Haushofer sostenne la necessità di una cartografia geopolitica per educare le masse e controbattere la visione degli equilibri internazionali delle potenze vincitrici, creando "carte suggestive" che riproducevano la dinamica dei processi politici e trasmettevano un messaggio inequivocabile ai lettori. Questa carta raffigurava la Germania nei confini del 1914, mostrando le successive mutilazioni territoriali come colpi ai fianchi (*Flankenstoß*) nel "corpo" della nazione, con cui i Paesi vicini avevano acquisito posizioni incuneate (*Keilstellung*) da cui procedere ad avanzamenti temporanei (*zeitliche Vorstöße*) o penetranti (*Durchstoßung*). Inoltre erano segnalati gli sbarramenti (*Sperrstellung*), le possibilità di accerchiamento presenti (*Umklammerung*) e potenziali (*drohende Umklammerung*), così come la ricerca di uno sbocco (*Pfortendruck*) per la linea economico-difensiva di Danubio e Reno. La carta era diacronica: rappresentava il passato (1914), il presente (post-1919) e un possibile futuro. Comunicava sia una visione differenziata delle molteplici minacce che incombevano sulla Germania, sia le possibili contromosse (annessione dell'Austria) in linea con un approccio prescrittivo alla Geopolitica.

litica come «dottrina che si occupa del vincolo geografico dei processi politici»⁵, una disciplina che non si riduceva a una descrizione geografica del dato politico ma, partendo da essa, aveva per scopo quello di formulare prognosi e consigli – ma non «leggi valide in maniera generale» come le scienze naturali⁶ – mettendosi al servizio di un potere che a sua volta «deve imparare ad avvalersi, nella lotta per l'esistenza [*Kampf ums Dasein*], quantomeno di tutti gli strumenti scientifici disponibili»⁷.

La Geopolitica era un'«arma intellettuale» in luogo di quelle materiali di cui la Germania era stata privata⁸. Doveva offrire un "armamentario" teorico, rappresentare un "segnavia"

5. HAUSHOFER ET AL. 1928, p. 27.

6. CHIANTERA-STUTTE 2008, p. 193.

7. HAUSHOFER ET AL. 1928, p. 60.

8. JACOBSEN 1979, pp. 438-440.



per la politica e diventare «la coscienza geografica dello Stato»⁹. Sulla base del dato geografico – la posizione centrale (*Mittellage*) della Germania in Europa – poteva esprimere una diagnosi e suggerire le linee di condotta più opportune che, nel caso tedesco, non riguardavano soltanto la necessità di una potenza militare superiore a quella dei propri vicini e una costante vigilanza sui confini occidentali e orientali, secondo il monito di Ratzel per cui «la Germania esiste solo se è forte»¹⁰, ma anche lo sviluppo di un'autocoscienza nazionale sana e vigorosa, nonché la limitazione delle divisioni interne e delle contrapposizioni partitiche.

In questo senso la Geopolitica lasciava ben poco spazio all'autonomia del potere politico, anche se Haushofer – preoccupato dei possibili esiti deterministi o materialisti – sosteneva come il suo campo d'indagine, ovvero lo studio «della forma di vita politica nello spazio vitale naturale», non esaurisse la molteplicità delle condizioni dell'esistenza umana, che comprendeva anche aspetti immateriali e irrazionali impossibili da analizzare esclusivamente alla luce del rapporto reciproco tra uomo e territorio¹¹. La Geopolitica poteva comunque contribuire a spiegare quella parte dei fenomeni immateriali che dipendeva dalle condizioni naturali e poteva farlo sulla base di una concezione olistica della realtà, che permetteva di instaurare una relazione diretta tra un territorio, il popolo (*Volk*) che lo abitava e la cultura (*Kultur*) di quel popolo¹². Un esempio veniva dall'unità dei Paesi monsonici, dove le condizioni climatiche dell'Asia sud-orientale (dall'India al Giappone) favorivano colture, come riso e tè, che a loro volta incoraggiavano lo sviluppo di determinate strutture sociali, specifiche forme di organizzazione politica e una medesima spiritualità, dando origine a una civiltà (*Kulturkreis*) diversa rispetto alle altre popolazioni asiatiche¹³.

Il legame tra cultura e coltura era un tratto distintivo della geopolitica haushoferiana che rimandava tanto all'insegnamento di Ratzel quanto a un antimodernismo (o altermodernismo) nipponistico, in cui il Giappone assurgeva ad alternativa vivente rispetto alla modernità liberale¹⁴. La contrapposizione tra elemento oceanico e continentale – comune a Friedrich Ratzel, Alfred T. Mahan, Halford Mackinder, Carl Schmitt e Otto Hintze – acquistava in Haushofer una dimensione antropologica che trascendeva l'elemento geografico. Era contrapposizione tra due culture materiali: l'una nomadica, che vedeva nello spazio solo una distanza da coprire da un punto di partenza a un punto d'arrivo, una cultura che non creava (nella doppia accezione tedesca di *bauen*, come "costruire" e "coltivare") ma prendeva, e i cui ambienti per eccellenza erano il mare, il deserto e la steppa; l'altra sedentaria, "radicata" nel suolo e agricola, che trasformava il paesaggio naturale in un paesaggio culturale, cresceva in un rapporto simbiotico con il proprio

9. HAUSHOFER ET AL. 1928, p. 27.

10. Ivi, pp. 301-304.

11. Ivi, pp. 47-49, 60.

12. CHIANTERA-STUTTE 2008, pp. 191-192.

13. HAUSHOFER ET AL. 1928, pp. 110-116.

14. HAUSHOFER 1934d, p. 212; HAUSHOFER 1942, pp. 387-398.

«spazio vitale» e molto spesso, come nel caso tedesco, mostrava un carattere potamico, sviluppandosi attorno a bacini idrografici in una posizione continentale centrale¹⁵. Se l'archetipo di quest'ultima era il contadino, i modelli della cultura nomadica erano il pirata e il predone, che potevano essere identificati tanto con il britannico quanto, in senso anticapitalista, con l'ebreo e, più in generale, con l'individuo della società industriale e urbanizzata: i «nomadi della steppa e della metropoli»¹⁶.

La contrapposizione tra mare e terra, tra culture nomadi e radicate, e infine tra le rispettive forme dello spazio – amorfo per le prime, estremamente vario e differenziato per le seconde – si rifletteva anche sulla concezione statale, poiché – seguendo l'insegnamento di Kjellén – gli Stati devono essere considerati come «veri organismi in senso biologico-empirico» che non sono «nello spazio» ma parte «dello spazio», quindi frutto del rapporto dell'uomo con quest'ultimo¹⁷. Lo Stato era la «sintesi organica tra una parte di suolo e una parte d'umanità»¹⁸. Ne consegue il rifiuto di una concezione puramente giuridica dello Stato, a cui veniva contrapposta l'identificazione tra il *Volk* e la forma di organizzazione politica che maggiormente si adattava ai suoi modi di relazione con il territorio, ovvero alla sua cultura materiale¹⁹.

Per la geopolitica haushoferiana un sistema politico non era giusto o sbagliato secondo un criterio astratto di Stato ideale, ma secondo la sua «autenticità» (*bodenecht*) oppure la sua «estraneità» (*bodenfremd*) rispetto a un determinato spazio.

La Repubblica di Weimar non era quindi solo il prodotto di un *diktat* straniero e un costrutto giuridico che comprendeva solo una parte del *Volk*, ma anche il risultato dell'applicazione di un'idea politica estranea al suolo tedesco, tanto per il *Mittellage* quanto per il carattere «radicato» e differenziato della sua cultura. Come in Schmitt, l'ordinamento politico autentico e «naturale» per i popoli radicati nello spazio era il Reich che, quale unione gerarchica delle particolarità e della pluralità dei rapporti tra le singole comunità e il loro territorio, poteva essere inteso sia in senso nazionale che sovranazionale²⁰.

La concezione organicistica dello Stato si rifletteva inoltre sull'idea di confine, che non era considerato una linea sancita legalmente, frutto del reciproco riconoscimento tra diverse sovranità e tutelato dal diritto internazionale, ma una zona in cui si incontravano e scontravano entità politiche contrapposte.

Il confine era, per Haushofer, il «campo di battaglia» di una lotta senza tregua che non era combattuta con le armi ma con la «vitalità», ovvero con la presenza delle manifestazioni molteplici della vita di un popolo²¹. Egli rilevava il carattere duplice dei confini, statico e dinamico, ossia come difesa del suolo nazionale e – secondo la lettura

15. HAUSHOFER 1934a, p. 111; HAUSHOFER 1939, pp. 76, 117, 138, 186; DINER 1984, pp. 5-8.

16. HAUSHOFER 1944, pp. 144-145.

17. HAUSHOFER ET AL. 1928, pp. 3-6.

18. Ivi, p. 20.

19. Ivi, p. 302; SPANG 2013, p. 362.

20. HAUSHOFER ET AL. 1928, pp. 301-302; HAUSHOFER 1934d, p. 213; HAUSHOFER 1939, p. 90; DINER 1984, p. 20.

21. HAUSHOFER 1939, pp. 12, 18, 26-27.



La differenza tra il problema dello spazio a ovest e a est (HAUSHOFER 1934b, p. 87). Già pubblicata in *Grenzen*, questa carta metteva in relazione due fenomeni spaziali distinti ma integrati. Da una parte, la linea tratteggiata all'interno della Germania percorreva, a ovest, il corso del Reno e del Danubio e, a est, la ferrovia da Ratisbona a Breslavia e da qui per Berlino fino alla Prussia orientale, descrivendo l'estrema linea difensiva della Germania, vitale sia dal punto di vista economico che militare. Parallelamente, la carta evidenziava le comunità tedesche oltreconfine, che si presentavano compatte nei territori perduti a occidente, mentre erano estremamente frammentate nelle regioni orientali, a dimostrare quanto sostenuto nel titolo riguardo alla differenza tra i due spazi. Oltre a rivelare la "reale" estensione del *Volk* in Europa, la carta – includendo la zona smilitarizzata della Renania – segnalava come i confini della Repubblica di Weimar fossero pericolosamente adiacenti alla linea economico-difensiva del Paese.

haushoferiana delle "leggi di crescita" formulate da Ratzel – come linea avanzata della sua espansione. Lo Stato doveva vedere nei confini un organo periferico, un'epidermide da «irrorare di pressione sanguigna», sia attraverso un sistema di comunicazioni che legasse la periferia al centro e limitasse il più possibile gli scambi con l'esterno, sia mediante lo sviluppo di un'economia prevalentemente agricola lungo le frontiere, che favorisse il radicamento nel suolo di un elemento nazionale caratterizzato da una spiccata immobilità so-



Europa anteriore, centrale e posteriore secondo Penck (HAUSHOFER ET AL. 1928, p. 295). Nella rappresentazione offerta da Albrecht Penck la *Zwischeneuropa* era uno spazio sottoposto contemporaneamente alla pressione delle potenze marittime dell'Europa "anteriore" – occidentale – e a quella dei popoli della steppa dell'Europa "posteriore" – orientale. La protezione garantita dai Paesi dell'Europa centrale contro le invasioni provenienti dall'Asia aveva permesso a quelli dell'Europa occidentale di raggiungere forme politiche stabili con molto anticipo rispetto ai primi.

ziale, mentre fenomeni quali lo spopolamento delle campagne e delle valli alpine erano deleteri per l'organismo statale²². In questo modo il confine sarebbe stato solido e il suolo nazionale sicuro. Tuttavia uno Stato forte doveva vedere nel confine non solo un'epidermide ma anche un "organo prensile", capace di afferrare nuovi territori mediante una penetrazione culturale ed economica che avrebbe infine condotto a una presa di possesso politica²³. La Repubblica di Weimar, uno Stato debole, avrebbe dovuto intanto mettere in sicurezza i propri confini, ma era impossibilitata a farlo perché non aveva giurisdizione sull'intero suolo nazionale²⁴.

Comunque la questione dei confini non riguardava soltanto la Germania²⁵. I trattati di pace di Parigi avevano creato nell'Europa centro-orientale un'artificiale frammentazione in "piccoli spazi", funzionale all'egemonia anglosassone, ma estranea alla tradizione del suolo europeo e in contraddizione con quella sostanziale unità culturale, di credenze e

22. HAUSHOFER 1934d, pp. 211, 213-214; HAUSHOFER 1939, pp. 82-86, 126-127, 190-193, 201.

23. HAUSHOFER 1939, pp. 80-82, 89.

24. Ivi, p. 196.

25. Ivi, pp. 15, 40.



stili di vita, che la caratterizzava²⁶. Per la geopolitica haushoferiana il superamento di Weimar avrebbe portato a una riunificazione del *Volk* in un *Reich* tedesco che, data la frammentazione etnico-linguistica delle regioni orientali, avrebbe compreso anche altre minoranze²⁷. Riguadagnando la sovranità sui propri confini, e diventando quindi uno Stato forte, questa Grande Germania avrebbe potuto estendere la propria influenza sul resto della Mitteleuropa – un'area dai confini variabili che, nella forma di *Zwischeneuropa* sviluppata da Albrecht Penck e ripresa da Haushofer nel 1926, si distingueva tanto dall'Europa occidentale, proiettata sul mare e votata all'espansione coloniale, quanto dall'Europa orientale, informale e nomadica, arrivando a lambire longitudinalmente l'intero territorio da Capo Nord alla Sicilia²⁸.

La posizione geografica creava una comunanza d'interessi tra gli Stati della *Zwischeneuropa*²⁹ e, su questa base, la Germania avrebbe potuto creare una rete di alleanze – un asse mitteleuropeo – alternativa alla Società delle Nazioni, diventando lo Stato-guida di un rinnovamento degli equilibri politici continentali³⁰ con l'obiettivo di giungere a una qualche forma di unione federale del *Kulturkreis* europeo che riattualizzasse la sua tradizionale idea imperiale – identificata da Haushofer con il Sacro Romano Impero³¹. In questo modo, ereditando la vocazione coloniale dell'Europa occidentale, il *Reich* tedesco si sarebbe trovato al vertice di un "grande spazio" capace di sostenere il confronto con gli altri giganti del planisfero.

UNA GRANDE GERMANIA PER UN NUOVO ORDINE MONDIALE

La geopolitica haushoferiana, come "scienza applicata" e "segnavia" della politica, elaborò una serie di progetti tra gli anni Venti e i primi anni Quaranta che, se in parte rispondevano all'evolversi dello scenario internazionale e non mostravano una spiccata coerenza l'uno con l'altro³², perseguivano sempre lo scopo di riportare la Germania al rango di grande potenza e sviluppare una visione degli equilibri globali caratterizzata da una maggiore equità nella "distribuzione dello spazio".

La più importante tra queste idee era la cosiddetta tesi del "blocco continentale" (*Kontinentalblock*), ovvero di un'alleanza tra Germania, Russia e Giappone in funzione anti-anglosassone. Già in *Dai Nihon* (1913) Haushofer sostenne l'esistenza di una «comunanza di interessi tra il Giappone, la Russia e le potenze imperiali mitteleuropee»³³, influenzato

tanto dalla propria esperienza del 1908-1910 e da alcune fantasie politico-internazionali che circolavano alla vigilia della Prima guerra mondiale, quanto dagli scritti di Homer Lea – che vedeva in questa combinazione l'unica minaccia all'egemonia anglosassone – e di Halford Mackinder³⁴. Nel periodo interbellico Haushofer negò di aver mutuato l'idea del "blocco continentale" da Mackinder, affermando piuttosto che la lettura di quest'ultimo lo aveva confermato nelle sue precedenti convinzioni³⁵. Tuttavia il debito di Haushofer è evidente e le idee di Mackinder divennero un elemento importante nella perorazione haushoferiana di un'alleanza con Russia e Giappone, che ne usciva rafforzata proprio perché ammessa da un "nemico": quanto per il geografo britannico rappresentava un pericolo, era per il geopolitico tedesco l'unica speranza della Germania per risollevarsi³⁶.

All'indomani della Grande Guerra Haushofer si convinse che l'Inghilterra rappresentasse il maggiore avversario delle potenze continentali, uno «Stato di predoni del mare» e il principale garante dello status quo, e che pertanto lo scontro con Londra fosse inevitabile³⁷. In tale prospettiva, il "blocco continentale" permetteva di risolvere i due problemi emersi durante il precedente conflitto e dovuti al *Mittellage* tedesco, ovvero la lotta su due fronti e il "blocco navale" attuato dalla flotta britannica. L'alleanza con la Russia avrebbe messo in sicurezza il confine orientale e garantito un afflusso costante di materie prime, mentre le forze combinate di Germania e Giappone avrebbero stretto le potenze anglosassoni (Gran Bretagna e Stati Uniti) in un "contro-blocco" pacifico e atlantico, che avrebbe annullato tutti i vantaggi del *sea power*³⁸. La realizzazione del "blocco continentale" poneva tuttavia una seria questione politica: superare la contrapposizione ideologica tra Germania nazista e Unione Sovietica, anteponevole le ragioni geopolitiche e un «più ampio respiro spaziale»³⁹. Per questa stessa ragione Haushofer, nel corso degli anni Trenta, non ebbe sempre i margini di libertà per sostenere apertamente la sua idea. Nell'estate del 1939, il Patto Ribbentrop-Molotov parve invece un passo nella direzione del "blocco continentale", e in questo modo lo lesse Haushofer che, nei ventidue mesi di collaborazione russo-tedesca, dette alle stampe *Der Kontinentalblock* (1941).

L'idea di un "blocco continentale" era volta soprattutto a creare una costellazione politico-internazionale che permettesse la lotta della Mitteleuropa contro le potenze anglosassoni, ma non diceva niente sulla questione europea o sull'ordine internazionale che sarebbe dovuto sorgere all'indomani di una vittoria. Questi due aspetti, strettamente legati tra loro, furono affrontati da Haushofer attraverso l'analisi dell'ineguale distribuzione dello spazio tra le potenze, ovvero la contrapposizione tra Stati "abbienti" (*Haves*) e "nullatenenti" (*Have-Nots*), e la connessione del concetto di "grande spazio" all'emergere delle "pan-idee" (*Pan-Ideen*). Nessuna delle due formulazioni era un'inven-

26. HAUSHOFER 1932, p. 478; HAUSHOFER 1934a, pp. 68-69, 102; HAUSHOFER 1934c, pp. 5, 11.

27. HAUSHOFER 1934b, pp. 214-215; HAUSHOFER 1939, pp. 215, 227.

28. HAUSHOFER ET AL. 1928, pp. 294-298; CHIANTERA-STUTTE 2008, pp. 186-189.

29. HAUSHOFER ET AL. 1928, p. 296.

30. Ivi, p. 300; HAUSHOFER 1939, p. 225.

31. HAUSHOFER 1937, p. 1; HAUSHOFER 1943, pp. 11-13.

32. SPANG 2013, p. 285.

33. HAUSHOFER 1913, p. 262; HAUSHOFER 1941, p. 616.

34. HAUSHOFER 1941, pp. 607-608.

35. SPANG 2013, pp. 288-290, 296-300.

36. HAUSHOFER ET AL. 1928, pp. 44-46.

37. HAUSHOFER 1941, p. 632; DINER 1984, pp. 10-11; SPANG 2013, p. 291.

38. HAUSHOFER 1941, pp. 616, 622, 629-630; SPANG 2013, pp. 315-316.

39. HAUSHOFER 1941, pp. 613, 626.



zione haushoferiana: la definizione di *Haves* e *Have-Nots* veniva da Edward M. House, un consigliere di Woodrow Wilson, mentre le pan-idee rimandavano a ideologie e movimenti ottocenteschi quali il panamericanismo, oppure al paneuropeismo formulato da Richard Coudenhove-Kalergi nell'immediato dopoguerra⁴⁰.

Considerando il *Lebensraum* che ogni popolo aveva a disposizione, Haushofer suddivise il mondo in Paesi che avevano una sovrabbondanza di spazio – coloniale (Francia e Inghilterra) o continentale (Russia e Stati Uniti) – e quelli che invece ne erano privi – Germania, Italia e Giappone – ed erano sottoposti a una pressione demografica (*Volkdruck*) insostenibile. Per Haushofer questo era il «problema dell'umanità», poiché alcuni «popoli di cultura avanzata» (*Kulturvölker*) – ovvero popoli civilizzati che, in quanto tali, contribuivano al progresso umano – erano confinati in «uno spazio vitale troppo angusto», mentre ampi territori erano posseduti da Paesi incapaci di popolarli. Gli *Have-Nots* dovevano quindi far valere, «con le buone o le cattive», i loro «fondamentali diritti geopolitici per una nuova suddivisione dello spazio sul pianeta», che tenesse conto della prolificità e della laboriosità delle diverse popolazioni⁴¹.

Il livello di cultura materiale era il discrimine che attribuiva o meno tale diritto, ed esso spettava ai popoli dell'Europa e dell'Asia sud-orientale, mentre ne era esclusa la maggior parte degli abitanti dell'Africa sub-sahariana, «privi di cultura» e quindi incapaci di sviluppare un proficuo rapporto con il suolo e di trasformare il paesaggio. Nello scontro tra *Haves* e *Have-Nots*, questi ultimi avrebbero inoltre dovuto creare un fronte comune con quelle culture avanzate che, senza avere necessariamente un «problema di spazio», combattevano per la propria autodeterminazione, come India o Cina. In relazione allo status quo, la contrapposizione tra *Haves* e *Have-Nots* si svolgeva così in quella tra «potenze della conservazione» (*Mächte des Beharrens*) e «potenze del rinnovamento» (*Mächte der Erneuerung*), creando un'equiparazione etica tra le lotte anticoloniali e l'espansionismo tedesco, italiano e nipponico⁴².

L'obiettivo di una più giusta ripartizione dello spazio rappresentava anche il metro con cui Haushofer giudicava le pan-idee: legittime quelle che tendevano in questa direzione, ingiuste invece quelle che miravano soltanto alla conservazione dello status quo⁴³. Per quanto aderisse a diverse organizzazioni pangermaniste, Haushofer considerava le pan-idee nazionali molto meno importanti rispetto a quelle geografiche, di respiro continentale, che metteva in diretta relazione con la tendenza politica alla formazione di «grandi spazi». Già Ratzel, sulla base delle «leggi di crescita» e della rivoluzione ottocentesca dei mezzi di comunicazione, aveva previsto la nascita di unioni continentali e un mondo dominato dalle grandi potenze di America e Asia⁴⁴. Haushofer condivideva questa visione – che trovò parziale applicazione nella ripartizione delle sezioni tematiche

40. SPANG 2013, pp. 334, 358-359.

41. HAUSHOFER 1934c, p. 2.

42. HAUSHOFER 1934a, pp. 11, 19, 65.

43. HAUSHOFER 1931, pp. 7-8.

44. CHIANTERA-STUTTE 2008, pp. 189-190.



Densità demografica e capacità delle forme di vita culturali di occupare lo spazio (HAUSHOFER 1934b, p. 105). La carta, originariamente pubblicata da Paul Borchardt in *Naturbedingte Kulturwege Anthropos* (1926), riportava la densità abitativa per chilometro quadrato (meno di un abitante; tra uno e dieci abitanti; più di dieci abitanti) raffigurando la distribuzione di alcune delle principali civiltà e – se accompagnata da una descrizione dei possedimenti coloniali – suggerendo l'ineguale disponibilità di spazio tra i diversi organismi politici. La carta evidenziava inoltre l'unità dei Paesi monsonici.

all'interno della «Zeitschrift für Geopolitik» – e considerava le pan-idee come l'aspetto culturale di questo medesimo fenomeno. Esse non erano tuttavia una mera legittimazione ex post di aree egemoniche, ma veri e propri progetti politici. Anche le pan-idee potevano essere oceaniche e continentali, e uno stesso Paese poteva coltivare entrambe – come nel caso degli Stati Uniti dove esisteva un'idea continentale, panamericana, e un'idea oceanica, panpacificca⁴⁵. Gli Stati Uniti, con la Dottrina Monroe, rappresentavano anche un esempio significativo di realizzazione politica di una pan-idea, ed erano pertanto il modello da seguire.

Il problema dell'unità europea interessò Haushofer e i suoi collaboratori già dalla metà degli anni Venti, quando fu soprattutto Erich Obst a sostenere la necessità di «una federazione volontaria di Stati europei» che fosse capace di sostenere la concorrenza economico-politica degli altri continenti e conducesse alla creazione di un «blocco economico compatto» dell'Europa continentale, in un mondo che si andava ridefinendo «in una serie di grandi spazi economici naturali»⁴⁶.

45. HAUSHOFER 1931, pp. 78-79.

46. SPRENGEL 1996, pp. 94-95.



Nel medesimo periodo Haushofer ebbe anche alcuni contatti con Richard Nikolaus di Coudenhove-Kalergi, ma il suo europeismo liberale incentrato sulla collaborazione franco-tedesca non incontrò mai un'incondizionata accettazione, mentre dal 1932 si affermò piuttosto un progetto mitteleuropeo che guardava a un'alleanza italo-tedesca contro Francia e Società delle Nazioni⁴⁷. Nel corso degli anni Trenta Haushofer descrisse in diverse occasioni l'unità del *Kulturkreis* europeo come prodotto dell'omogeneità religiosa e della sintesi tra germanesimo e latinità che, sulla falsariga del Sacro Romano Impero, poteva indicare la via da seguire per riunire i popoli del continente in una struttura federale che fosse "radicata" e non "estranea" al loro spazio e alla loro storia⁴⁸.

Verso la fine del decennio e nei primi anni della Seconda guerra mondiale – influenzato anche dalla geopolitica italiana e, soprattutto, da Paolo D'Agostino Orsini di Camerota – Haushofer adottò l'idea di un "grande spazio" eurafricano che si affiancasse a quello americano, russo e asiatico-orientale⁴⁹. Un tale costrutto avrebbe garantito l'autarchia assoluta – ovvero lo stadio "armonico" a cui doveva tendere l'economia politica già per Kjellén⁵⁰ – e si sarebbe presentato come «una pluralità di Stati grandi e piccoli, e di territori coloniali» sotto la guida dalla Germania, la quale tuttavia non avrebbe dovuto seguire l'esempio dell'*Empire* britannico, diventando una «monocultura di denaro, industria e commercio» dipendente dalle importazioni alimentari provenienti dal resto del "grande spazio" e mettendo quindi a rischio la sua «autoconservazione biologica»⁵¹. Anche al vertice del suo ipotetico trionfo, il *Reich* per Haushofer non doveva perdere il legame con il suolo.

HAUSHOFER E LA GERMANIA NAZISTA

Le idee di Haushofer non sarebbero dovute rimanere sulla carta ed egli cercò di trasformare il pensiero in azione presentandosi tanto come "consigliere del principe" quanto come educatore di un più vasto pubblico. La rappresentazione di "eminenza grigia" dietro i piani espansionistici del nazismo non fu solo un prodotto della propaganda alleata, ma si basava anche sulle sue aspirazioni, per quanto velleitarie, e sull'abilità con cui gestì la propria immagine pubblica.

La geopolitica haushoferiana fu un prodotto di successo: la «*Zeitschrift für Geopolitik*» raggiunse una tiratura di quasi diecimila copie mensili; alcune opere, come *Weltpolitik von heute* (1934), arrivarono alla ragguardevole cifra di ottantacinquemila esemplari; mentre i suoi scritti sul Giappone furono tra i più popolari in Germania grazie alla loro fruibilità, dovuta sia all'abbondanza di parallelismi tra Europa e Asia orientale che

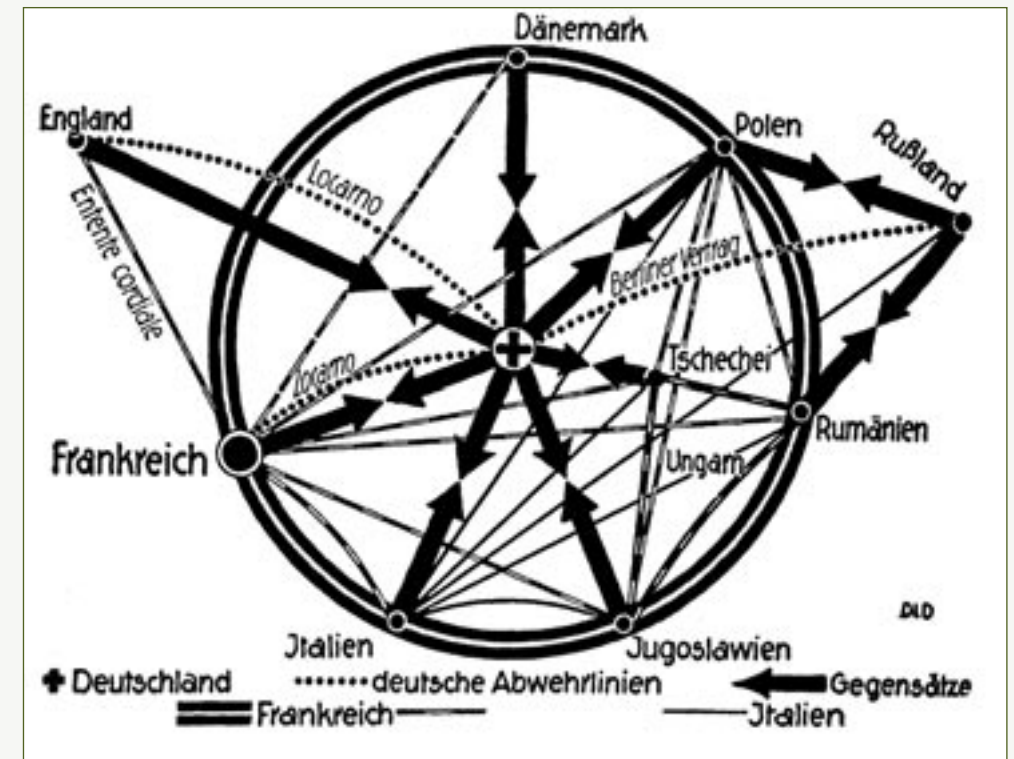
47. HAUSHOFER 1934a, p. 104; HAUSHOFER 1937, p. 2; SPANG 2013, p. 559; BASSONI 2020, pp. 146-153.

48. BASSONI 2020, pp. 100-104, 112-113.

49. HAUSHOFER 1940, pp. 455-456; HAUSHOFER – VOWINCKEL 1940, p. 569; HAUSHOFER 1942, pp. 373-375, 406-410.

50. HAUSHOFER ET AL. 1928, p. 5.

51. BASSONI 2020, pp. 133-134.



Il sistema francese: il completo accerchiamento della Germania al momento dell'entrata tedesca nella Società delle Nazioni, settembre 1926 (SEIFERT 1927, p. 234). La cartografia geopolitica cercò di sviluppare formati e segni grafici capaci di rendere giustizia alla complessità della politica internazionale. Un esempio originale era offerto da questa carta in cui il piano geografico – la posizione dei singoli Stati – veniva sovrapposto a quello diplomatico. Il sistema di alleanze francese, assieme a quello italiano, creava una rete tra i Paesi limitrofi allo spazio tedesco. La Germania poteva affidarsi solo a esili difese diplomatiche (*Abwehrlinien*) quali il Trattato di Locarno e il Patto di neutralità con l'Urss del 1926. La rappresentazione della Germania come una piccola croce circondata da forze ostili e le linee di contrapposizione (*Gegensätze*) tedesche, leggermente più corte di quelle avversarie, trasmettevano un senso di emergenza nazionale, mentre l'assenza di tensioni con la Russia – di cui si rilevavano i contrasti con alcuni avversari della Germania, omettendo però i dissidi che esistevano tra gli altri Paesi rappresentati – suggeriva la via d'uscita dall'accerchiamento.

all'assenza delle digressioni filologiche tipiche della nipponistica tradizionale⁵². Se la sua geopolitica incontrò l'ostilità degli ambienti accademici, Haushofer riuscì a fare breccia in ampi strati dell'opinione pubblica intervenendo spesso sui quotidiani e tenendo una trasmissione radiofonica mensile per un'emittente bavarese. Le sue idee trovarono una calorosa accoglienza negli ambienti militari – influenzando figure come Hans von Seeckt, comandante della *Reichswehr* – che ne condividevano i toni revisionisti e gli argomenti a favore di un avvicinamento alla Russia, in un momento in cui le Forze armate tedesche collaboravano segretamente con l'Armata Rossa⁵³. Più in generale, il successo di Haushofer nel periodo interbellico dipese da motivi retorici e politici: le sue

52. SPANG 2013, pp. 181-183, 239-245, 460.

53. Ivi, pp. 317-319, 322, 461.



tesi davano un senso alla "catastrofe" tedesca e offrivano una soluzione per superarla, particolarmente persuasiva proprio perché fondata sull'oggettività del dato "naturale"⁵⁴. Il potenziale revisionista della geopolitica haushoferiana favorì l'integrazione di alcuni elementi (come il concetto di *Lebensraum*) nell'ideologia e nella propaganda nazional-socialista. Tuttavia i suoi rapporti con il nazismo cominciarono già nell'immediato dopoguerra e non furono unidirezionali. Haushofer era legato da una profonda amicizia con Rudolf Hess, che conobbe subito dopo il conflitto, e incontrò Hitler nel 1921, del quale però aveva inizialmente una scarsa stima intellettuale. I contatti successivi con il Führer, come ad esempio le visite durante la prigionia a Landsberg, fu Haushofer stesso a enfatizzarli dal 1933, salvo poi ridimensionarli nel 1945, dopo la sconfitta tedesca⁵⁵. Dai primissimi anni Trenta, Haushofer appoggiò l'ascesa del partito nazional-socialista (Nsdap), considerandolo l'unico movimento capace di sviluppare una nuova politica estera tedesca e creare un asse mitteleuropeo, offrendo al contempo una legittimazione geopolitica alla presa del potere di Hitler. Durante gli anni Trenta Haushofer ricoprì diverse cariche nelle istituzioni politico-culturali del regime, sia servendo Hess come "agente" ufficioso della Nsdap in questioni dove il coinvolgimento diretto del partito non sarebbe stato opportuno – come nel caso delle relazioni con il Vaticano – sia impegnandosi a sviluppare legami intellettuali con alcuni Paesi esteri (quali Italia e Ungheria) e rafforzare così l'influenza della cultura tedesca nel mondo.

L'uso della diplomazia culturale come strumento della politica estera fu uno degli aspetti più originali della figura di Haushofer, per il quale venne riconosciuto dai contemporanei come un pioniere in tale campo⁵⁶.

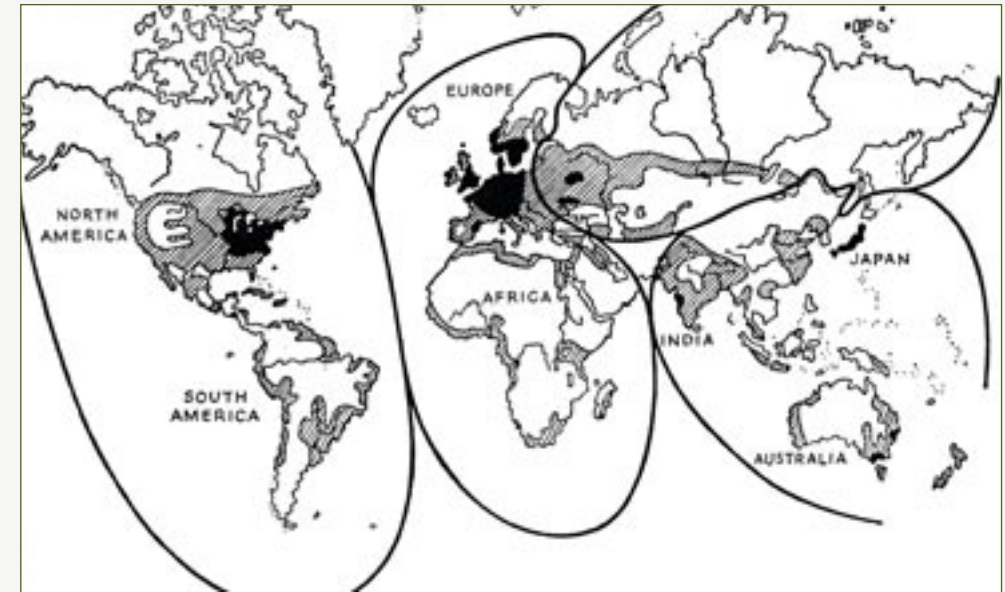
Sul piano ideologico, per quanto nazismo e geopolitica avessero diversi punti in comune, esistevano profonde ragioni di inconciliabilità, intrinseche alla stessa idea di geopolitica come studio dell'influenza dello spazio sull'agire politico, che era in contraddizione con i fondamenti razziali del nazional-socialismo. Inoltre, per quanto Haushofer fosse partecipe di un'atmosfera culturale venata di razzismo, il suo stesso retroterra familiare (la moglie Martha era di origini ebraiche) lo rendeva estraneo a un razzismo strettamente biologico, come testimoniato anche dalla difesa di un'alleanza "alla pari" con il Giappone e dai tentativi di superare i pregiudizi razziali che caratterizzavano i suoi lavori nipponici. Queste ragioni contribuirono però a sviluppare un atteggiamento diffidente delle autorità del regime verso la geopolitica haushoferiana, che non impediva di sfruttarne le idee, come nel caso della suddivisione del mondo in quattro pan-regioni, utile alla propaganda nazista negli Stati Uniti prima dell'attacco a Pearl Harbor.

Sul piano politico-internazionale, Haushofer si sforzò continuamente di realizzare i propri progetti – in particolare il "blocco continentale", per il quale partecipò anche a consultazioni segrete tra russi e giapponesi a Berlino negli anni Venti – e trovò all'interno

54. WERBER 2014, pp. 114-115.

55. SPANG 2013, pp. 366-367.

56. Ivi, pp. 199; BASSONI 2020, p. 52.



«Facts in Review» (1941) 13, p. 182. Nel 1941 la rivista di propaganda nazista negli Stati Uniti, pubblicò una carta in cui erano evidenziati in nero i principali centri industriali del pianeta e ombreggiate le aree di approvvigionamento di prodotti alimentari e materie prime. Non c'era alcuna correlazione diretta tra questa carta e Haushofer, tuttavia venivano qui riprese alcune idee sui "grandi spazi" (e l'ordinamento del dopoguerra) che erano state sviluppate anche dalla geopolitica tedesca. Lo scopo dei propagandisti era quello di tranquillizzare l'opinione pubblica americana riguardo agli scopi bellici della Germania, assicurando come la vittoria tedesca non avrebbe recato danno agli interessi degli Stati Uniti nel proprio emisfero. Inoltre, la specularità tra lo spazio americano e quello eurafriano favoriva il processo d'identificazione da parte del lettore e suggeriva una comunanza d'interessi tra Usa ed Europa nel controllo del rispettivo spazio continentale complementare. Si ringrazia la Württembergische Landesbibliothek di Stoccarda per la gentile collaborazione.

delle gerarchie naziste un referente in Joachim Ribbentrop⁵⁷. Sebbene Haushofer non abbia partecipato direttamente alla politica di alleanze del Terzo Reich, è possibile riscontrare una certa sintonia tra quest'ultima e le sue idee fino al Patto Ribbentrop-Molotov. Una prima rottura con Hitler si ebbe già all'indomani della Conferenza di Monaco, nell'autunno 1938: mentre il Führer si era ormai deciso per la guerra, Haushofer riteneva che la situazione non fosse ancora matura per una conflagrazione europea e che il *Raumnot* tedesco potesse essere alleviato attraverso la restituzione delle colonie africane⁵⁸. Haushofer non era per principio contrario a un conflitto armato – anzi, lo riteneva inevitabile – ma temeva che la Germania ripetesse gli errori del 1914-1918. Quella che per Haushofer era la soluzione, il "blocco continentale", per Hitler era soltanto una mossa tattica: anche la pubblicazione di *Der Kontinentalblock* (1941) per una collana semi-ufficiale del partito rientrava, in questo senso, nella strategia di dissimulazione che accompagnò la preparazione dell'*Operazione Barbarossa*⁵⁹.

57. SPANG 2013, pp. 310-312, 450.

58. BASSONI 2020, pp. 182-184.

59. SPANG 2013, pp. 338-339, 353.

Con l'invasione dell'Unione Sovietica e l'arrestarsi dell'avanzata tedesca, per Haushofer divenne chiaro che le prospettive di vittoria erano ormai minime: non soltanto Hitler aveva scatenato una guerra contro l'Empire e le masse continentali americana ed eurasiatica, ma aveva creato in Europa una brutale egemonia basata sulla coercizione e lo sfruttamento, anziché una comunità sovranazionale. Mentre suo figlio Albrecht si avvicinava alla resistenza conservatrice, Haushofer si rifugiò nel ruolo del propagandista, insistendo sull'idea imperiale europea e sulle fantasie eurafricane, ma prevedendo come il conflitto si sarebbe risolto con una nuova "catastrofe" tedesca e la suddivisione della Mitteleuropa tra la potenza marittima americana e quella terrestre russa⁶⁰

60. JACOBSEN 1979, pp. 634-635.

BIBLIOGRAFIA

- N. BASSONI, *Haushofer e l'Asse Roma-Berlino. La geopolitica tedesca nella politica culturale nazi-fascista*, Viella, Roma 2020.
- P. CHIANTERA-STUTTE, *Space, Großraum and Mitteleuropa in Some Debates of the Early Twentieth Century*, «European Journal of Social Theory» XI (2008) 2, pp. 185-201.
- D. DINER, "Grundbuch des Planeten". Zur Geopolitik Karl Haushofers, «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte» (1984) 1, pp. 1-28.
- K. HAUSHOFER, *Dai Nihon. Betrachtungen über Groß-Japans Wehrkraft, Weltstellung und Zukunft*, Mittler und Sohn, Berlin 1913.
- IDEM, *Geopolitik der Pan-Ideen*, Zentral-Verlag, Berlin 1931.
- IDEM (Hrsg.), *Jenseits der Großmächte*, Teubner, Leipzig-Berlin 1932.
- IDEM, *Auftakt zu einem Ostasienheft*, «Zeitschrift für Geopolitik» X (1933) 12, pp. 701-706.
- IDEM, *Weltpolitik von heute*, Zeitgeschichte, Berlin 1934a.
- IDEM (Hrsg.), *Raumüberwindende Mächte*, Teubner, Leipzig-Berlin 1934b.
- IDEM, *Atemweite, Lebensraum und Gleichberechtigung auf Erde!* «Zeitschrift für Geopolitik» XI (1934c) 1, pp. 1-14.
- IDEM, *Geopolitische Anmerkungen zum Reichserbhofgesetz*, «Zeitschrift für Geopolitik» XI (1934d) 4, pp. 211-214.
- IDEM, *Mitteleuropa und die Welt*, «Zeitschrift für Geopolitik» XIV (1937) 1, pp. 1-4.
- IDEM, *Grenzen in ihrer geographischen und politischen Bedeutung*, Vowinckel, Berlin 1939 (ed. or. 1927).
- IDEM, *Eine geopolitische Dreiecks-Vollendung*, «Zeitschrift für Geopolitik» XVII (1940) 10, pp. 455-456.
- IDEM, *Der Kontinentalblock. Mitteleuropa-Eurasien-Japan*, Kriegsschriften der Reichsstudienführung, München 1941, in H.A. JACOBSEN, *Karl Haushofer. Leben und Werk, Ausgewählter Schriftwechsel*, I, Boldt, Boppard 1979, pp. 606-634.
- IDEM, *Il Giappone costruisce il suo impero*, Sansoni, Firenze 1942.
- IDEM, *Das Reich. Großdeutsches Werden im Abendland*, Habel, Berlin 1943.
- IDEM, *Bodenechte Kulturpolitik und Zivilisationsbarbaren*, «Zeitschrift für Geopolitik» XXI (1944) 4, pp. 144-145.
- IDEM, *Apologia della geopolitica tedesca*, 1945, in M.G. LOSANO, *Il testamento geopolitico di Karl Haushofer*, «Limes, Rivista Italiana di Geopolitica» (2009) 2, pp. 275-286.
- K. HAUSHOFER ET AL., *Bausteine zur Geopolitik*, Vowinckel, Berlin 1928.
- K. HAUSHOFER – K. VOWINCKEL, *Diesem Heft zum Geleit*, «Zeitschrift für Geopolitik» XVII (1940) 12, pp. 569-570.
- H.A. JACOBSEN, *Karl Haushofer. Leben und Werk, Ausgewählter Schriftwechsel*, II, Boldt, Boppard 1979.
- G. SEIFERT, *Grundzüge italienischer Aussenpolitik*, «Zeitschrift für Geopolitik» III (1927), pp. 233-241.
- C.W. SPANG, *Karl Haushofer und Japan. Die Rezeption seiner geopolitischen Theorien in der deutschen und japanischen Politik*, Iudicium, München 2013.
- R. SPRENGEL, *Kritik der Geopolitik. Ein deutscher Diskurs 1914-1944*, Akademie, Berlin 1996.
- N. WERBER, *Geopolitik. Zur Einführung*, Junius, Hamburg 2014.